Volume XXXVI Saturday. August 24, 1957 Number 34

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LO STATO-POLIZIOTTO

Truccatelo, smussatelo, profumatelo finchè volete, lo Stato è sempre stato e sempre sarà, in ultima analisi, il poliziotto, il gendarme, il carceriere, il boia. Lo Stato della costituzionale confederazione nord-americana, come e quanto tutti gli altri. Chi legge i giornali in questi giorni conosce gli affannosi tentativi del governo Eisenhower e dei suoi sostenitori per iniziare, prima che si chiuda l'attuale sessione dell'85.o Congresso, l'annullamento legislativo delle recenti decisioni della Suprema Corte degli S. U. dirette a salvare qualche galleggiante rottame delle garanzie costituzionali della sicurezza personale dei cittadini, naufragate nella bufera della campagna di questo dopoguerra contro la libertà di pensiero e di coscienza. Persino il vice-presidente della Repubblica s'è ritenuto in dovere di salire in bigoncia l'altro giorno per proclamare che se il Congresso non rimedia al male fatto dalla Suprema Corte, prima di prendersi le vacanze estive, con una provvida legge riparatrice, il paese verrà a trovarsi in serio pericolo.

Mai come in questo periodo di generale reversione all'assolutismo politico, è lo Stato apparso qui nella sua veste di poliziotto e di gendarme. Si direbbe che il comando della polizia politica tiri addirittura i fili del potere legislativo. A Washington, scrive un corrispondente del "Post" (William V. Shannon, 18-VIII), sono di moda due aforismi, uno promosso durante un trentennio dal capo del Federal Bureau of Investigation, e uno che riguarda il capo in questione. Il primo dice che l'F.B.I. acchiappa sempre il suo uomo, il secondo proclama che J. Edgar Hoover ottiene sempre le leggi che vuole. Il grave è che le leggi che vuole il capo della polizia politica sono ai danni del cittadino in favore della polizia stessa.

* * *

Il 3 giugno u.s. la Suprema Corte pronunciò una sentenza che particolarmente colpiva la polizia federale, in quanto che annullava uno dei tipici processi della sua decennale campagna contro la libertà di pensiero e metteva in dubbio l'attendibilità dei suoi testimoni. Si trattava del processo contro il funzionario unionista Clinton E. Jencks del New Mexico, accusato di aver giurato il falso dichiarando di non essere comunista, in conformità della legge Taft-Hartley, processo nel quale uno dei principali testimoni d'accusa era stato Harvey Matusow, un ex-funzionario del partito comunista messosi al servizio della polizia federale. La sentenza di annullamento della S.C. veniva in sostanza a dire che non basta la parola della polizia federale per condannare un accusato come spergiuro, ma occorre che la testimonianza della polizia sia pubblicamente esaminata dalla difesa. Ciò fa parte, costituzionalmente e tradizionalmente, di quello che si suole chiamare "fair zionario unionista Clinton E. Jencks del New trial" (giusto processo) o "due process of law" (dovuta procedura legale).

I partigiani dell'assolutismo statale e del regime di polizia tornati tanto in voga al tempo nostro, si sono scandalizzati del richiamo della S.C., hanno smaniato che quella sentenza apriva le porte della nazione alle legioni del Cremlino, e qualcuno ha persino parlato di tradurre la maggioranza dei nove giudici della S.C. dinanzi l'Alta Corte di Giustizia. In realtà, scrive Shannon, "la corte si è limitata a dire che nei processi penali la pubblica accusa deve essere disposta a mettere a disposizione della difesa i verbali di tutte le deposizioni fatte in precedenza da ogni testimonio che intende presentare al processo", e ciò per dare agio all'accusato ed ai suoi difensori di accertare la sua attendibilità.

Sono in discussione presso le due Camere del Congresso diversi progetti di legge aventi per iscopo di annullare legalmente, come finora si è fatto arbitrariamente dalla polizia federale e dal governo che se ne serve, il diritto costituzionale dell'imputato di vedere e confutare in pubblico dibattimento i suoi accusatori; e tutte le arti della demagogia, dell'intrigo e della pressione politica sono messe in opera per riuscire a tradurre in legge le usurpazioni della polizia, annullando i principii costituzionali rienunciati dalla S.C. il 3 giugno u.s. E molti dei legislatori marciano al passo del fisco, mentre la stampa quotidiana, che ama dirsi libera e baluardo del diritto dei cittadini, o lascia fare o si rende interprete addirittura delle cupidigie di potere della polizia e del governo.

"V'è qualche cosa di particolarmente degradante — scriveva editorialmente il "Post" del 12 agosto u.s. — nel modo come i quotidiani di questa metropoli servono quali organi di propaganda del F.B.I. nella sua campagna diretta a rovesciare la decisione della Suprema Corte nel processo Jencks".

E segnalando il vergognoso contegno dei giornali ossequienti ai calcoli della polizia, denuncia lo scopo inconfessato di questa campagna che, mirando ai suoi fini sinistri pel tramite delle due Camere elette dal suffragio popolare, si ammanta di costituzionalismo e di democrazia, a ragione dicendo che: "Questo crescente tumulto ha chiaramente per iscopo di soffocare il libero dibattito delle idee e di imporre affrettati provvedimenti legislativi in un campo che merita apprezzamenti sereni e ragionati. Come tante altre volte è avvenuto, ora si insinua che chiunque sollevi dubbi intorno alla formula dell'F.B.I. deve essere strumento prezzolato o inconsapevole del Cremlino — e da questo attacco non è andato esente nemmeno il Giudice Capo Warren".

* * *

La polizia è l'essenza dello Stato. Le costituzioni sono state fatte appunto per creare ed imporre freni alla polizia. Ma questa, una volta assicurata nella sua funzione, tende ognora ad aumentare la sua influenza, la sua forza, il suo prestigio fino a diventare il principale organo dello Stato.

Negli Stati Uniti le magistrature del governo federale sono state cambiate a tutti i livelli ripetutamente, durante l'ultimo quarto di secolo. Dal 1924 in poi vi sono stati 5 presidenti, 8 vice-presidenti, 10 segretari di Stato, 5 Chief Justice, 12 segretari del Commercio — ma dal 1924 in poi il capo della polizia federale è uno solo e sempre il medesimo: J. Edgar Hoover. Qual meraviglia che costui sia in tanto tempo riuscito ad acquistare per sè e per la istituzione che capeggia un potere che sembra irresistibile? A questo proposito William Shannon scrive nell'articolo citato più sopra:

"Mentre non può sorprendere l'opposizione di Hoover alla decisione (della S.C.) nel caso Jencks (qualunque altro direttore dell'F.B.I. farebbe altrettanto), egli suscita interesse per la sua abilità più unica che rara nel manipolare il Congresso, la stampa, il pubblico e i suoi superiori nominali sedenti nella Casa Bianca e nel Dipartimento di Giustizia.

"Qui Hoover suscita l'invidia di tutti gli altri burocrati altolocati. Quale altro capo di un'istituzione analoga mirante ad ottenere una legge atta a facilitare il suo lavoro, sarebbe così facilmente considerato come totalmente disinteressato?

"Ottenere il consenso dei suoi superiori nominali è stata la parte più agevole del compito di Hoover".

E quì l'articolista procede dicendo che il capo del Dipartimento della Giustizia, il Brownell, "è particolarmente accessibile all'influenza di Hoover", perchè un capo della polizia che sa il suo mestiere è sempre in grado di rendere servigi ai propri superiori. Quanto alla stampa: "E' facile ottenerne i favori. L'F.B.I. costituisce sempre un argomento apprezzato. Molti giornalisti al servizio delle maggiori agenzie d'informazione e dei più importanti giornali trovano utile alla loro professione mantenersi in buoni rapporti con cotesta istituzione". La grande stampa è quasi totalmente a disposizione dell'F.B.I. Pochissimi sono i giornali che hanno trovato da ridire intorno al largo uso che questa istituzione ha fatto degli agenti provocatori e dei testimoni professionali.

Quanto ai rapresentanti eletti alle due Camere dal popolo sovrano:

"La maggior parte dei membri del Congresso considera proprio interesse dal punto di vista elettorale trovarsi dalla parte dell'F.B.I. di fronte a qualunque problema. Appoggiato fortemente da legislatori di entrambi i partiti, il progetto di legge dell'F.B.I. è stato approvato alla svelta dalle commissioni giudiziarie di entrambe le Camere al principio di luglio. All'infuori delle dichiarazioni del Dipartimento della Giustizia e del Dipartimento del Tesoro, nessuna delle due Commissioni ha interrogato chicchessia".

Così si arriva all'onnipotenza della polizia.

* * *

Naturalmente, finchè si osservano le forme del sistema rappresentativo, per quanto evidente sia la rete degli intrighi e delle pressioni e dei raggiri, la responsabilità finale delle deviazioni e delle involuzioni ricade inevitabilmente sulla popolazione del paese che lascia fare non solo, ma asseconda anche in maniera attiva, nel nome del patriottismo dell'ordine della fede e dei pregiudizi atavici, le tendenze più fosche della reazione poliziesca. Ed è qui che più odiosa appare la funzione della stampa complice, e anche di quella che tace per paura o per pigrizia o per omertà.

E' nella natura dello Stato riporre le sue sorti nelle mani della polizia, come è funzione della polizia affretare con tutti i mezzi a sua disposizione la reversione dello Stato alle sue forme più autoritarie ed arbitrarie.

Ma quì c'è della gente che si dice democratica, e che dovrebbe sapere e sa quando le conviene, che la democrazia muore dove lo Stato è alla mercè della polizia. Ma quì c'è

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

della gente che si dice liberale, e sa che la libertà soffoca e si spegne sotto la violenza arbitraria dello Stato-poliziesco. E tutta questa gente, pur sapendo che si attenta alle ultime superstiti conquiste civili della rivoluzione politica della nazione, tace dinanzi all'inganno, dinanzi all'omertà, dinanzi all'agguato che si tende alla libertà al diritto all'avvenire di tutti!

E questa è vergogna imperdonabile. E' abdicazione, rinuncia all'esercizio ed alla preservazione di diritti la cui conquista è costata sangue e sacrifici infiniti, la cui perdita si traduce in perdita irreparabile per tutti.

Abdicazione e rinuncia che portano inevitabilmente al suicidio di coloro che se ne rendono colpevoli, giacchè se non sanno o non vogliono difendere la libertà e la democrazia quelli che se ne professano devoti, verranno a difendere il patrimonio civile, od a riconsacrarlo nel sacrificio, coloro che aspirano a superare le conquiste politiche delle rivoluzioni passate nelle conquiste economiche politiche sociali della rivoluzione emancipatrice dell'avvenire.

LETTERE DALLA FRANCIA

BILANCIO E POLITICA

Per molti mesi il ministro socialista Ramadier si era dato da fare per bloccare i salari ed arrestare l'inflazione mediante una serie di provvedimenti aventi a che fare con la manipolazione delle statistiche. I prezzi continuavano a salire, ma il furbo Ramadier riusciva ad immobilizzare quelli che entravano nel calcolo del "bilancio-tipo" che funge da termometro per i salari di base: esentava da tasse alcuni prodotti, importava certe derrate onde premere sui produttori francesi e perveniva così ad immobilizzare le cifre ufficiali che vi si riferivano.

Noi assistiamo ora ad operazioni in senso contrario. Il ministro delle finanze radical-socialista, Felix Gaillard, punta sull'inflazione — indubbiamente allo scopo di fare ammettere più facilmente la svalutazione del franco — svincola i prezzi e lascia manifestarsi il rialzo dei famosi salari minimi interprofessionali garantiti (S.M.I.G.), il che porterà certamente a nuovi rialzi in certe industrie, al prossimo ritorno dalle vacanze estive.

Così, una maggioranza parlamentare quasi immutata può, a poche settimane di distanza, cambiare il proprio indirizzo economico senza che i partiti incontrino la benchè minima difficoltà nello spiegare i vantaggi dell'una e dell'altra via. E' questo un esempio suggestivo del particolare rapporto che esiste fra ideologia e realtà, ed è anche un'illustrazione della legge banale, ma mai ammessa, che non sono le forze parlamentari quelle che dirigono od impongono la politica economica e finanziaria.

Nella serie dei provvedimenti proposti da Felix Gaillard esiste una netta tendenza all'austerità — intendendo con ciò una riduzione delle spese sontuose di cui il bilancio francese è gravato — e un'indicazione non meno netta che il governo intende limitare il tenore di vita dell'uomo della strada. Inoltre, si delinea la volontà di obbligare i produttori francesi a trasformare le loro aziende in maniera da poter far fronte alla concorrenza internazionale e di privarli delle sovvenzioni, dei contingentamenti e degli altri aiuti diretti o indiretti che ricevono da parte dei pubblici poteri.

L'influenza delle idee tecnocratiche di Jean Monnet — del quale Felix Gaillard è stato collaboratore — è incontestabile; essa si manifesta attraverso uomini aderenti a formazioni politiche diverse e mediante alti funzionari posti alla direzione delle grandi amministrazioni pubbliche. Ogni qualvolta si presentano situazioni senza via d'uscita e s'impongono soluzioni che esigono un minimo d'audacia e di sacrificio, gli elementi direttivi si fanno avanti e si impongono con tanto maggiore facilità in quanto che le correnti classiche non hanno che discorsi da offrire.

Senza dubbio l'operazione nel suo insieme è destinata non solo a ristabilire l'equilibrio del bilancio, ma anche a dimostrare agli organismi bancari internazionali, molto reticenti da alcuni mesi in qua, che la Francia ha un piano serio.

C'è infatti da rimanere stupefatti nell'osservare la partenza di milioni di francesi in vacanza, l'euforia generale del turismo, le centinaia di migliaia di vetture in circolazione su tutte le strade del paese e le centinaia di treni che trasportano i villeggianti, mentre che una guerra continua in Algeria e centinaia di miliardi vengono ogni anno inghiottiti da cotesta impresa senza via d'uscita. Stupefazione tanto maggiore in quanto che le discussioni e le polemiche vengono condotte su questioni tecniche mentre la questione di fondo — quella dell'Algeria — è passata sotto silenzio I contrasti pubblicitari fra l'austero Felix Gaillard e Albert Gazier, lo spendereccio ministro del lavoro, non possono evitare che, l'uno e l'altro ammettendo la necessità di continuare la guerra nell'Africa settentrionale, cerchino logicamente i mezzi per alimentarla. E poichè, d'altra parte, i ministri socialisti — non meno delle centrali sindacali operaie — non sono in grado o non vogliono imporre riforme strutturali atte a liquidare le onerose contraddizioni in cui si dibbattono i circuiti della produzione e della distribuzione, non rimane che da seguire i consigli dei "grandi commessi".

V'è inoltre da prevedere che l'operazione non sarà esente da guai. Una cosa è tassare la benzina per le vetture dei turisti e prevedere la reazione dei proprietari di quelle vetture; ma è cosa ben diversa persuadere i salariati meno pagati che i generi di prima necessità ed i servizi indispensabili devono aumentare di costo in proporzioni considerevoli. Non v'è dubbio alcuno che alla rientrata di settembre si vedranno movimenti di rivendicazione d'un'ampiezza imprevedibile. Il movimento recente degli impiegati di banca ha dimostrato che le categorie di salariati più calme sono talvolta le più risolute a lanciarsi nella mischia.

Pel momento, le confederazioni sindacali si limitano a mettere in guardia il governo contro le possibili conseguenze d'un rialzo di prezzi. La C.F.T.C. (confederazione cristiana) e la centrale Force Ouvrière (riformista) si trovano in una posizione difficile perchè la loro ambiguità di fronte alla guerra dell'Algeria toglie loro di attaccarsi alla radice del male, e d'altra parte esse non conducono nessuna seria attività per imporre soluzioni operaie all'esistente caos economico. Ma nello stesso tempo, per quel che riguarda le direttive confederali, quanto meno, esse sanno bene che i sindacati di base e le federazioni reagiranno rapidamente qualora i salari vengano messi in pericolo. Quanto poi alla posizione della C.G.T. (Confederation Generale du Travail) più che mai nelle mani dei comunisti, essa è tutta fatta di malleabilità e di abilità. L'affare dell'Ungheria sfuma dinanzi alla guerra d'Algeria presente a tutti gli spiriti. Mancando la scelta di una via operaia, le centrali sindacali libere dovranno manovrare in modo che la succursale sindacale staliniana non attiri le loro falangi.

S. Parane

8 agosto 1957

N.D.R. — Il valore del franco francese è stato infatti legalmente abbassato la settimana scorsa dal governo, che ha portato il cambio ufficiale del dollaro da 350 a 420 franchi.

Divagazioni Letterarie

Il turista facoltoso ed inquieto va in giro per il mondo cercando nuove visioni, nuovo folklore, nuove emozioni ed idee. I newyorkesi che amano e conoscono la loro città sono orgogliosi di affermare, che fuori della loro City c'è poco di nuovo da vedere, che "qui c'è tutto". Non hanno torto!

New York presenta infatti aspetti di vita dei più contrastanti e vari. Di giorno (daytime) vi appare come una moderna città industriale, fumosa e indaffarata. Polvere e rumori di motori da ogni parte, sferragliamenti assordanti v'investono e vi sottraggono ai vostri pensieri più intimi. Vi verrebbe voglia d'imprecare, ma piccoli conforts d'ogni genere sono lì amichevoli alla portata di tutti e v'invitano con quelle infinite risorse delle moderne reclames, a concedervi un rinfresco, una distensione, un sollievo. Qui la meccanizzazione del confort ha raggiunto un livello di sublimazione, nel senso che perde il suo aspetto duro e meccanico per ridivenire organico ed umano, sia per la sua funzione, sia per l'intuizione viva del bisogno con cui viene utilizzata. In un passaggio obbligato, nelle numerosissime stazioni cittadine, accanto ai binari, si trovano macchine automatiche che per cinque, dieci, venti cents distribuiscono bibite, cioccolato, caramelle, napkins (fazzoletti di carta più morbidi ed assorbenti del lino), sigarette, noccioline, chewing gum etc. . . La macchina è lì solitaria e paziente e vi porta alla coscienza un bisogno un piccolo malessere da sollevare, vi aiuta a liberarvene senza recarvi alcun disturbo supplementare, senza rilievi stupidi o interventi inopportuni. La meccanizzazione si fa liberazione, diventa pratica ed umana.

Di sera i mille e mille locali scintillanti e colorati vi recano alla memoria immagini di città notturne fatte per il piacere ed il divertimento malsano, ma che pur attraggono tanta umanità stanca e sofferente che vuole evadere dalla noia o dal dolore.

Verde di parchi, azzurro di mare, belvederi soleggiati ed ampi, isolotti silenziosi e discreti vi offrono facilmente l'angolino che inconsciamente desiderate e quindi, contrariamente a quanto si crede ed a prima impressione può sembrare, qui non mancano le bellezze naturali, i panorami suggestivi e rasserenanti.

Questo è il lato esterno e più concreto, ma vi è l'elemento più propriamente umano e sociale che rende interessante e completa questa meravigliosa metropoli. Tutti i gruppi etnici vi trovano l'ospitalità più soddisfacente e piena, vivono in New York come nei loro paesi di origine, pur divenendo americani e newyorkesi nel loro insieme. Questo potere essere se stessi in modo diverso, è una gran lezione di civiltà, di avanguardia che New York offre al mondo intero. Milioni di neri, di portoricani, d'italiani, di ebrei, d'irlandesi, tedeschi, greci etc. . . vivono qui l'uno accanto all'altro nelle fabbriche, negli uffici, in tutti i posti pubblici con eguali diritti e doveri di cittadini; con la stessa educazione di correttezza civica, per cui la massa più amorfa e variopinta vi si presenta come un'entità umana di un certo grado di evoluzione e comprensione; per cui "l'unità nella varietà" diventa

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1:50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5¢
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 34 Saturday, August 24, 1957

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

una realtà palpabile e funzionale. Al forestiero che arriva in New York appare subito evidente che i neri vivono nelle più svariate classi e situazioni sociali come i bianchi; che ebrei, protestanti e cattolici, anche se concorrenti e polemici in teoria, in pratica qui vivono l'uno accanto all'altro; insieme ed identicamente nell'ufficio o sul posto di lavoro. Vien naturale allora domandarsi: — Ma a che vale discutere e litigare per questo o per quello se un medesimo destino umano ci affratella e ci livella nei suoi valori essenziali di vita di pericoli e di gioie vere? —

L'ultimo arrivato ha subito tutti i diritti e tutte le possibilità di lavoro e di benefici dei più vecchi e dei più benemeriti. Chi ha capacità e volontà di lavorare può farsi avanti. L'organizzazione anonima ed intelligente della vita cittadina v'invita, vi accoglie, vi spinge. Questo mondo nuovo ha aspetti pacifici, gentili e patriarcali che vi ricordano qualcosa dell'infanzia lontana di una terra lontana. Quando sieti sbarcati non siete più forestieri; quì c'è a portata di mano la canzonetta che preferite, cinese o napoletana che sia; il cibo al quale siete abituati vi attende in qualche angolo dei grandi "stores" della città. Nelle grandi avenues o nelle piccoli streets, al parco o nel subway può capitarvi che qualcuno vi rivolge affabilmente la parola, credendovi un vecchio concittadino pratico dei problemi del momento o delle impressioni più confacenti al caso; un piccolo boy vi sorride e vi dice "hellò" perchè gli siete simpatico o perchè lui è contento e soddisfatto e vuole parlare con i grandi, senza supporre che ignorate la sua lingua e siete più nuovi e più sperduti di lui in questa grande e bella metropoli. Qui il napoletano ed il portoricano imparano presto a non gesticolare e a non urlare quando parlano. Si offre loro tanto spesso lo spettacolo di migliaia e migliaia di persone che si godono il fresco del parco o della spiaggia tranquillamente, compostamente, che non possono non adeguarsi. I cinesi sorridono, stanno allo scherzo e vi sembrano meno tristi di come l'immaginavate; tutte le razze e gli incroci umani si divertono e lavorano in sostanziale armonia. Nei musei, nelle librerie pubbliche (biblioteche) disseminate in ogni cantone, nelle scuole gratuite aperte a tutti per ogni ordine e grado, ai concerti e agli spettacoli pubblici e gratuiti, in tutte le numerose e varie istituzioni benefiche, aperte al pubblico essi imparano che la vita è varia, è immensa, è bella in tutti i suoi aspetti; e tutti apprendono per quello che possono e rendono per quello che hanno appreso. Le rivalità si smorzano, la grettezza dilegua. Non è una fiaba; è un aspetto della realtà newyorkese. Ma, ahimè, i giornali vi parlano di guerra, di frontiere, di miserie grandi e piccole e quel pugno di audaci che vogliono avviare l'umanità ad una convivenza pacifica, libera e meno difficile si accorgono quanto poco hanno realizzato con i loro sforzi da pionieri, quanto ancora lungo è il cammino verso la nobile meta. Nell'epoca in cui si preparano viaggi interplanetari, c'è ancora chi pensa che l'italiano del sud è una bestia diversa che non può convivere con un milanese o un torinese, che francesi e tedeschi sono nemici tradizionali ed inconciliabili, che maomettani e cristiani sono divisi da un diverso eterno destino e così via . . . e le lotte di razze di religioni, di popoli fanatizzati, ahimè, le ritroveremo sulla luna o nella via lattea quando vi arriveremo.

N. Serano

Un uovo fuor del cesto

II.

Il compagno Galleani strappava la domenica scorsa nell'Arena Hall in cui si affollavano duemila scioperanti il consenso unanime anche alle rivendicazioni, anche alle risoluzioni estreme, col raffronto di poche cifre che sfidano ogni sospetto ed ogni rettifica ed hanno nell'animo degli ascoltatori lacerato il solco d'una formidabile impressione.

Quando Bourne Spooner gittava nel 1825 le basi della Plymouth Cordage Company il capitale delal Compagnia raggiungeva a mala pena i ventimila dollari; l'industria si animava d'una forza idraulica di venti cavalli, e della fatica di trentacinque operai: con una produzione massima di seicentomila libbre di corda, che i buoi portavano a New Bedford e le paranze a Boston.

Ma nel 1826 il capitale raddoppia a	$ 44.000
Sale nel 1855 a	150.000
1863	200.800
1883	500.000

ed attinge oggi tre milioni cinquecentomila scudi.

La produzione che nel 1827 è di libbre	601.000
Sale nel 1864 a	3.000.000
1899	47.000.000
Gli operai erano nel 1827	35
1859	118
1882	303
1909	1625

I salari complessivamente pagati nel		
1859 erano per	117 operai	$ 39.450,00
1882	303	131.474,00
1909	1625	764.500,00

dove si vede che mentre il capitale primitivo della Plymouth Cordage Co., i poveri ventimila scudi Bourne Spooner, nel corso di questi novant'anni si è moltiplicato centocinquanta volte, il salario degli operai non è giunto in settant'anni a raddoppiarsi. Ha messo ventitre anni per salire da 6,42, quale era nel 1859, a 8,34 quale era nel 1882; ed altri trentaquattro anni per salire da 8,34 ai nove scudi attuali.

Non si raddoppia neppure coi dodici scudi che si reclamano nello sciopero attuale.

Ed il costo della vita in questi settant'anni si è, per lo meno, quintuplicato.

In altri termini: col lavoro dei suoi schiavi la Plymouth Cordage Co. è diventata centocinquanta volte più ricca che prima non fosse.

Grazie all'equità, alla generosità, al fraterno amore dei proprii padroni, i reclusi della Plymouth Cordage Co. sono diventati cinque volte più poveri che non fossero mezzo secolo addietro i loro sfruttati predecessori; cinque volte più miseri, cinque volte più schiavi!

Perchè, ragionate come volete, a campare con nove scudi la settimana bisogna stringer la cintola, digiunare un po' tutti i giorni, non saziarsi mai oltre il livello dell'animalità primordiale; vuol dire crepar vent'anni avanti la propria ora, ribadir ai polsi delle madri e delle sorelle la servitù e l'angustia, crescere al giogo ed alla sventura una smidollata generazione di clorotici e di malnutriti.

E' abbrutimento, abbominio, delitto.

"I milionarii della Plymouth Cordage Co., la pretendono a gentiluomini, ed io non contesto; ma tra le forre del Viterbese con Tiburzi, o nella Sila con Tallarico ne erano dei più galantuomini", ha conchiuso il compagno Galleani; ed è la realtà spaventosa a cui ha lo sciopero attizzato la fiaccola dei suoi sdegni, delle sue rivolte tardive, delle sue rivendicazioni modestissime.

* * *

La sordidezza lubrica, esosa, feroce dei vampiri ha stancato Giobbe, fermentando su lo strame delle prutride rassegnazioni la rivolta, scatenando l'impreveduto, l'impossibile, lo sciopero di Plymouth, il primo in cento anni! lo sciopero che s'addensa e freme dell'angoscia, delle collere silenziose, delle lacrime, del sanguinante martirio di tre generazioni; lo sciopero che, bandito ogni scrupolo codardo, bisogna vincere ad ogni costo, con ogni mezzo, con tutte le armi, pur certi che la vittoria è effimera; a piegar nella polvere, nel fango, il ceffo inverecondo dei tagliaborse bivaccanti fra i milioni, rintanati fra le ipocrisie dei collitorti, il lenocinio dei pennivendoli, il raggiro degli azzeccagarbugli quarantafaccie, la satiriasi omicida della poliziottaglia abbrutita.

Nel fango, sotto lo scroscio delle cercate, delle meritate umiliazioni, la fronte livida dei semidei!

Guai se da questo primo duello avessero ad uscire trionfatori! guai se dovessero dopo il primo baleno tornare i poveri cordari di Plymouth a la galera disfatti, supplici, ad invocarne l'indulgenza e la pietà! guai! Il tormento fisico si avvelenerebbe del supplizio morale, ogni ora della squallida reclusione sarebbe lo strazio, tutta la vita un inferno di mortificazione e di vergogna.

Perchè — non bisogna dimenticarlo — il rimedio alla schiavitù ed alla miseria non è nei dodici scudi, nella giornata di otto ore, nell'abolizione del cottimo che oggi si reclamano: è più in alto, più lontano, prezzo di ben altra battaglia e di ben altra abnegazione! Qui non è che la prima affermazione, il primo esperimento di cotesta forza ignorata ed incoercibile che è **la solidarietà** a cui possono gli sfruttati del lavoro raccomandare fiduciosi ogni più teneraria rivendicazione.

Ma è necessità di suprema salute che l'affermazione torni ammonitrice, l'esperimento trionfale; e la necessità non conosce scrupoli, indugi, mezzi termini od indulgenze criminose: i banditi della Plymouth Cordage Co. non debbono illudersi che il fervore della resistenza, la sua energia, il suo coraggio si stemperino nei comizi tumultuari e negli sbandieramenti festaioli, e che la calma severa di questi giorni d'attesa abbia a protrarsi fino all'esaurimento; come da quest'altro lato non si illuderanno gli insorti che basti una maledizione a sbaragliare i grandi ladri, a trattenere sulla china delle diserzioni maramalde capponi, rinnegati e traditori nell'attesa che miracolosa piova la vittoria dell'Aventino.

La calma dell'attesa — e ne sanguina l'esperienza immutata di secoli — sarebbe rinunzia, viltà, tradimento ove non maturasse il consiglio le supreme provvidenze delle giornate calde che sovrastano nell'imminente domani, a smontare gli agguati, a rintuzzare le provocazioni, a fronteggiare le dragonate per cui a Sea-Side si è dalla Plymouth Cordage Co. assoldata qualche centuria di pretoriani; e, come dall'altra riva si fa senza indugi e senza mistero, il trionfo delle enunciate rivendicazioni non si affidi a mezzi spregiudicati che ne hanno, soli, il vigore e l'efficacia, si dovesse passare colla buona fiammata su le cimiciaie del crumiraggio abbietto, si dovesse passare come il ciclone sterminatore su l'infausta galera, sui vampiri che vi si annidano, sui ruffiani che li servono, sui buli mercenari che ne appaltano la rabbia, ne custodiscono le usure, ne fremono la rivincita sanguinosa.

Non lo dimentichino gli scioperanti di Plymouth: **al diritto inerme la storia non ha mai levato che la croce!**

L. Galleani

("C. S.", 29 gennaio 1916)

Vanzetti e la Cordage Co.

Quella che precede è la seconda parte dell'articolo **"Un uovo fuor del cesto"** con cui il compagno Galleani annunciava, nella "Cronaca Sovversiva" del 29 gennaio 1916, lo sciopero dei lavoratori della Cordage Co. di Plymouth Mass.

Allo sciopero di Plymouth diede una notevole attività il compagno Bartolomeo Vanzetti, il quale abitava appunto in quella città, ed ivi ebbe la sua prima condanna per un fatto avvenuto a Bridgewater (una ventina di chilometri distante) la vigilia di Natale del 1919, quando tutta la popolazione italiana e portoghese di Plymouth sapeva e testimoniava che Vanzetti, pescivendolo, aveva passata l'intera giornata vendendo pesce a domicilio per le vie dei quartieri operai adiacenti appunto agli stabilimenti della Plymouth Cordage Company.

Vanzetti e i suoi compagni hanno sempre creduto, e quelli che restano pensano tuttora, che la condanna di Vanzetti pel fatto di Bridgewater fosse un atto di vendetta perpetrato dagli scherani della Cordage Co. E il fatto che diverse pagine del verbale stenografico di quel processo furono poi sottratte agli archivi della Corte d'Assise di Plymouth

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

giustifica certamente quei sospetti. Il non avere mai chiarito il processo di Plymouth, nè messo in luce l'accordellato di falsi che resero possibile il presentare Vanzetti come un pregiudicato nel susseguente processo di Dedham, dove ebbe come coiimputato Nicola Sacco, pregiudicò certamente l'esito di quest'ultimo processo influenzando nello stesso i giurati e il publico in maniera avversa agli imputati.

Alcuni anni fa una rinomata casa editrice di Boston, Houghton Mifflin Company, pubblicò un bel volume illustrato dal titolo: **"The Ropemakers of Plymouth"** — A history of the Plymouth Cordage Company, 1824-1949, by Samuel Eliot Morison (1950) — dove l'autore dedica tre pagine (111-114) a Vanzetti.

Evidente scopo dell'autore e di scagionare la Plymouth Cordage dal sospetto di aver dato mano alla persecuzione di Vanzetti a scopo di vendetta, ma il più serio argomento che adduce in questo senso è che negli archivi della Compagnia non he ha trovato traccia! ! !.

L'autore, Samuel Eliot Morison — storico ufficiale e professore della Harvard University — incomincia col dire che egli ha a suo tempo seguite le vicende del processo Sacco e Vanzetti ed "è convinto che entrambi erano innocenti del delitto loro imputato; e che Vanzetti era pure innocente della rapina di Bridgewater, per cui era stato condannato in precedenza dalla Corte Superiore di Plymouth". Ma ritiene di dover smentire alcune dichiarazioni di Vanzetti a proposito dello sciopero del 1916. Scrive:

"In un opuscolo scritto dopo la sua condanna per il delitto di South Braintree, Vanzetti disse: — Presi parte allo sciopero dei lavoratori della Plymouth Cordage Co. nel 1915 (sic). Questa compagnia è una delle maggiori potenze capitalistiche del Paese. La città di Plymouth è feudo suo. Di tutti gli abitanti del luogo che presero una parte prominente nello sciopero io fui il solo a non cedere e a non tradire i lavoratori. Verso la fine dello sciopero il "Boston Post", quasi esclusivamente creatura della Cordage Company, ebbe a dire che: "Circa un centinaio di anarchici italiani tengono lo sciopero in vita contro la volontà degli altri scioperanti". Quell'era una mezza verità esagerata. Ma di tutti gli individui locali che presero una parte considerevole nello sciopero, io fui il solo che invece di essere compensato, fu messo nel libro nero della compagnia e sottoposto ad una lunga, vana e inutile sorveglianza della polizia. Comprendevo bene che la Cordage Company non mi avrebbe mai dimenticato nè perdonato per il poco che avevo fatto in favore dei suoi sfruttati lavoratori". —

"Questa dichiarazione — continua il Morison — è stata spesso citata come cosa vera, ad onta dell'assurda affermazione riguardante la Plymouth Cordage e il "Boston Post". . . . E continua dicendo che Vanzetti non poteva essere uno scioperante perchè al momento dello sciopero Vanzetti non era impiegato dalla Cordage Company, dalla quale si era "volontariamente licenizato il 20 gennaio 1915, un anno prima della dichiarazione dello sciopero", secondo attestano i registri della ditta. "La partecipazione di Vanzetti allo sciopero posa tutta sulla sua dichiarazione e su quelle di certi suoi compagni anarchici ed altri simpatizzanti, parecchi anni dopo gli eventi", scrive lo storico S. E. Morison, aggiungendo che: "La parte da lui avuta nello sciopero deve certamente essere stata di poca importanza perchè il suo nome non appare nei giornali locali del tempo, nè nelle note complete di Preston Clark, nè delle commissioni nominate dagli scioperanti, o nell'articolo sullo sciopero pubblicato dal "Revolt", o negli atti dello State Board of Arbitration. . .".

Effettivamente, l'opuscolo "Background of the Plymouth Trial" dà il 1915 come anno dello sciopero dei cordai di Plymouth, ma questo è un errore di cui Vanzetti non può essere considerato responsabile perchè egli scrisse il testo in prigione, a mano, senza la scorta di giornali ed altro, e anche se avesse mal ricordato o mal scritto l'anno, gli editori avrebbero potuto correggerlo con poca fatica. Lo sciopero di Plymouth avvenne nel gennaio 1916, e Bartolomeo Vanzetti vi partecipò attivamente pur non essendo in quel momento impiegato dalla ditta contro cui lo sciopero veniva intrapreso. In nessun posto ha Vanzetti affermato diversamente, lo stesso Morison informa anzi, che al processo stesso Vanzetti dichiarò il fatto che non era un salariato, al tempo dello sciopero, della Cordage Co.

Ma per partecipare ad uno sciopero non è necessario essere salariato della ditta contro cui lo sciopero è dichiarato, basta partecipare alle attività di agitazione di propaganda e di lotta a fianco degli scioperanti stessi, e questo Vanzetti fece certamente, come possono testimoniare quanti di noi si trovavano a quei tempo a Plymouth, città e contea, o in quella parte dello Stato che costeggia l'Atlantico o la Baia del Massachusetts. Il libro del Morison (p. 113) menziona Luigi Galleani come la persona pel tramite della quale gli anarchici sarebbero stati alla testa (controlled) dello sciopero di Plymouth, e questa è senza dubbio un'esagerazione: Galleani fu a Plymouth forse meno d'una mezza dozzina di volte durante le quattro settimane dello sciopero (17 gennaio - 16 febbraio 1916) e se cercò con i suoi discorsi pubblici e privati di tenere alto lo spirito degli scioperanti, sanno tutti che non ha mai, nè di nome nè di fatto, esercitato il benchè minimo controllo su di loro.

Vanzetti invece fu sul posto dal principio alla fine, attivo, persuasivo, sincero, stimato da quanti fra i lavoratori avevano avuto l'opportunità di conoscerlo.

Della sua partecipazione allo sciopero, con buona pace dello storico della Cordage Company, si trova traccia, oltre che nella memoria nostra, nelle colonne della "Cronaca Sovversiva", che nei momenti di lotta non aveva l'abitudine di sbandierare il nome dei compagni combattenti ma portava nel suo numero del 26 febbraio 1916 una corrispondenza da Plymouth firmata col pseudonimo (del Vanzetti stesso) di "Nespola", dove il nome di Vanzetti era fatto ripetutamente, e dove si accennava ad una riunione in cui, avanzata da altri la proposta di invitare sul posto il "Commissario dell'Ufficio Statale dell'Arbitraggio", Vanzetti era insorto invocando da tutti "come il primo giorno, un proposito d'irremovibile resistenza". Ed alcune settimane più tardi, l'11 marzo 1916, la "Cronaca Sovversiva" pubblicava un lungo articolo polemico sullo sciopero di Plymouth, intitolato **"Cose a Posto e Menzogna in gola"**, portante in esteso la firma di Bartolomeo Vanzetti, dove la cronistoria di quell'agitazione era tratteggiata in esteso e con una conoscenza di cose e di persone che soltanto chi ne avesse vissute intimamente le fasi avrebbe potuto avere.

Vi furono altri strascichi polemici da parte del Vanzetti e di alcuni fra i suoi denigratori, ma questi accenni dovrebbero bastare a indicare la scarsa diligenza dello storico illustre della Harvard University, della Cordage Company e delle Operazioni Navali degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale: S. E. Morison.

Cercare i persecutori di Vanzetti negli archivi della Plymouth Company e non cercare le tracce delle attività o delle idee di Vanzetti nel solo periodico su cui il Vanzetti stesso scriveva, sono certamente due indici di scarso spirito critico se non pure di zelo nella ricerca della verità, di tutta la verità.

Pubblicheremo in uno dei prossimi numeri gli articoli di Vanzetti riguardanti quello sciopero.

I FRATI

Dopo aver letto il "Decamerone" e le novelle di Franco Sacchetti, noi crediamo che le ingiurie dirette contro i frati e le monache siano esaurite. Ma verso il tempo della riforma protestante esse divennero ancora più feroci. Per non parlare dell'Aretino, il quale nei suoi "Ragionamenti" descrive la vita dei conventi semplicemente come pretesto per dare libero sfogo alla sua lingua velenosa, noi possiamo citare un autore tipico fra gli altri — Masuccio, nelle prime sue dieci novelle delle 50 scritte. Scritte con un tono di profondo sdegno, e con lo scopo di rendere questo sdegno generale; e sono dedicate a persone di alto rango, come il re Ferrante e il principe Alfonso di Napoli.

Molte delle novelle sono vecchie e molte sono a conoscenza dei lettori del Boccaccio. Ma altre riproducono, con un spaventoso realismo, lo stato attuale delle cose a Napoli. Il modo con cui i frati canzonavano e spogliavano il popolo per mezzo di falsi miracoli, e la loro vita scandalosa, è abbastanza per spingere qualunque onesto osservatore, alla disperazione. Noi leggiamo a riguardo dei frati dell'ordine dei Minori Osservanti i quali girano per chiedere l'elemosina:

"Essi truffano, rubano e fornicano, e quando hanno esaurite le loro risorse, si atteggiano a santi e fanno miracoli; uno mostra la tonaca di San Vincenzo, un altro un manoscritto di San Bernardino, un terzo la briglia dell'asino di Capistrano".

Altri — "portano con loro degli associati i quali pretendono di essere ciechi o colpiti da malattie mortali, e non appena toccano l'orlo del cappuccio del frate o le reliquie che egli porta, sono guariti davanti a gli occhi della folla. Tutti gridano misericordia! le campane suonano e il miracolo è registrato solennemente. Oppure il frate nel pulpito viene accusato di essere un bugiardo da un altro frate che sta tra la folla; chi lancia l'accusa è subito preso da convulsioni, (invaso dal diavolo) e poi guarito dal predicatore. Tutto era commedia preparata".

Masuccio non fa grande differenza fra Francescani e Domenicani, trova che gli uni valgono gli altri. "Eppure il popolo semplicione si fa trascinare dai loro odii e differenze, e quistiona per loro in pubblico e si dichiara "franceschino" o "domenichino".

"Le monache sono proprietà esclusiva dei frati. Quelle che hanno relazioni con i civili, sono perseguitate e messe in prigione, mentre le altre sono maritate in tutte le forme ai frati, con accompagnamento di messe, certificato di matrimonio e con abbondante consumo di cibi e di vini. Lo stesso dice l'autore — vi sono stato non una volta ma parecchie volte, e ho visto tutto con i miei propri occhi. Le monache in seguito producono dei fraticelli oppure usano mezzi per nascondere questo risultato. E se qualcuno mi accusa di falso, vada a cercar nei conventi, e vi troverà tante piccole ossa, tante quante ve n'erano in Betlemme all'epoca di Erode. Queste cose e simili sono tra i segreti della vita monastica. I frati poi non sono rigorosi tra loro nel confessionale, e impongono per penitenza un Paternoster in casi ove ad un civile rifiuterebbero l'assoluzione come se fosse un eretico. Perciò possa la terra aprirsi e inghiottire i miserabili vivi, assieme a chi li protegge".

In un altro posto Masuccio, parlando del fatto che l'influenza dei frati deriva specialmente dallo spavento dell'altro mondo, esprime l'importante desiderio che segue: "La migliore punizione per loro sarebbe che Dio abolisse il purgatorio; in tal modo non riceverebbero più elemosine e sarebbero forzati di tornare alla zappa".

Noi stiamo citando da un autore il quale scriveva in fretta, e non è solo nei suoi giudizii. Tutta la letteratura italiana di quel tempo è piena di barzellette e di male parole dirette ai frati elemosinanti. Non è da dubitare che la Rinascenza avrebbe subito distrutto i due ordini di frati elemosinanti, se non fosse stato per la Riforma Protestante e la contro-riforma che essa provocò. . .

Se lo spirito dell'epoca trovò frati ridicoli o ributtanti, essi non erano altro che un imbarazzo alla Chiesa. E chi può dirci quale destino sarebbe stato in riserva pel Papato stesso, se la riforma protestante non lo salvava?

Jacob Burckhardt

(The Civilization of the Renaissance in Italy. — London, the Phaidon Press).

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

Storia del movimento operaio

La storia del movimento operaio dev'essere assai lunga, lunga forse quanto la vita dell'uomo, se si considera che il lavoro è nato coll'uomo per proteggere la sua vita; mentre per organizzare e sviluppare il suo lavoro egli ha dovuto sentire fin da principio la necessità della collaborazione e della cooperazione.

Già la poesia epica, con Omero e Virgilio si occupa delle officine di Vulcano, del divino operaio. E siamo ancora alla mitologia.

Non ricordo più se a Parigi o a Lione, città natale dell'artista, ho avuto l'occasione di ammirare due tele di Puvis de Chavannes: **Il Lavoro** e il **Riposo**: nella prima era rappresentata l'attività umana allo stato primitivo: In riva al mare i legnaiuoli squadrano un tronco; i fabbri fucinano il ferro, una puerpera contempla il neonato: "faticosa anch'essa fra il lavoro comune". Al lavoro succede il **Riposo**: "Un vecchio seduto all'ombra di un salice, presso un lago, declama una poesia ad un gruppo di donne, di pastori e di artigiani aggruppati attorno, un pastore discende col suo gregge dalla collina e un gruppo di donne e di uomini vigila ai primi passi di un fanciullo". Quì siamo in piena arcadia.

Dal lavoro sono state sostenute tutte le altre iniziative dell'uomo, per arrivare alla realizzazione del vasto complesso sociale.

Ugo Fedeli, nel suo "Corso di Storia del Movimento operaio", parte da date più recenti, cioè da quando il movimento operaio è entrato nella fase della lotta col capitale; e, per meglio dire, col Capitalismo, cioè della classe che capitalizza lo sfruttamento della ricchezza prodotta dalla classe lavoratrice. E Ugo Fedeli, nel corso delle sue Conferenze al "Centro di Sociologia della Cooperazione", accompagna il suo uditorio lungo l'odissea del movimento operaio, ch'è stato sempre al centro di tutte le speculazioni economiche e politiche, sia di classe che di casta.

Agli albori della cosidetta "civiltà" industriale la sorte dell'operaio non si presentò meno duro e bestiale di quella dello schiavo o del servo della gleba; basta leggere la storia del movimento operaio della Gran Bretagna per rendersene conto: e dire che, prima di fare conoscenza con quella storia noi credevamo che l'obbrobrioso sistema dell'impiego della manodopera degli adolescenti, col relativo maltrattamento e fruttamento, fosse una prorogativa dei negrieri delle zolfare siciliane; invece quel sistema era stato già in uso nel regno d'Albione, sotto la regina Vittoria: "Agli inizi del regno — scrive un arciprete Farrar — gli apprendisti erano trattati spesso con brutale ingiustizia. Il povero era allora costretto a lavorare sino all'esaurimento, a profitto di avidissimi sfruttatori, senza protezione di nessun controllo legale; nelle oscure gallerie delle miniere donne seminude erano aggiogate come bestie da tiro ai vagoncini del minerale e i bambini seminudi procedevano carponi come cani, nei cunicoli dei pozzi; cominciando a questo modo a sette anni di età, la fatica li storpiava. Crescevano con orribili deformità fisiche e moralmente depravati. Possiamo ben immaginare di quanto odio verso i datori di lavoro fosse accompagnata una così orribile abbiezione. . . Agli inizi del regno i piccini senza mezzi soffrivano fame e sevizie; i giovani mozzi sulle chiatte da carbone e sulle navi mercantili erano sottoposti a barbarie orribili; i ragazzi spazzacamini dalla pelle perennemente sudicia di fuliggine e rosa da malattie erano storpiati e soffocati nelle strozzature dei camini; i bambini lavoravano nei cotonifici con orari continui che avrebbero stroncato un uomo fatto. Ovunque, l'infanzia costretta al lavoro era sottoposta a brutale sevizie: nelle fornaci, nelle chiatte, sui canali, nelle squadre di braccianti agricoli, finanche nelle rappresentazioni teatrali, dove erano costretti a compiere pericolosi esercizi acrobatici, lasciati senza difesa nelle mani di mendicanti, di venditori ambulanti e di istrioni. Derelitti, vagabondi, già divenuti criminali o sulla via di divenirlo, sudici, selvaggi, affamati, già abituati alla bestemmia e all'alcool, vivevano in promiscuità, in spelonche e in fondaci quali non siamo neppure in grado d'immaginare — dopo che provvide misure legali ne hanno sbarazzato il nostro paese".

"Esagerava forse l'eloquente prelato? — scrive sir Walter Citrine, nel suo libro "I Sindacati Operaio in Gran Bretagna" — Citerò la testimonianza offertaci dalle risposte date ai membri del comitato d'inchiesta sul lavoro infantile nelle fabbriche (1831-32) da un tal Samuel Coulson sulle condizioni di lavoro delle sue proprie figlie". E qui sarebbe lungo riprodurre il dialogo tra i membri del comitato e l'intervistato; basti dire che da esso risulta una narrazione più documentata ed impressionante di quella che abbiamo riportata dal Farrar; basti dire, che i bambini, durante la stagione del lavoro più intenso, non riuscivano a dormire mai più di quattro ore; e fuor di quel periodo di tempo, le ore normali di lavoro andavano dalle sei del mattino sino alle otto e mezzo della sera. . . I bambini poveri, reclutati a centinaia di chilometri di distanza, sotto contratto coi proprietari dei cotonifici del Lancashire e di altre regioni industriali, venivano portati colà ammucchiati in carrette, come facevano in America i mercanti di schiavi negri.

E sarebbe il caso di qui dire col poeta:

"Quant'onesto sudor, quanti spregiati
Dolori, quanta fame e quanto sangue
Costano i vostri turpi ozi, o felici
Divoratori del comun retaggio!"

Poi fu la intelligenza, anche di singoli individui della stessa classe padronale a riconoscere, che nella ragione dei miglioramenti richiesti dalla classe operaia ci sarebbe stato anche il tornaconto di quella padronale: in quanto un operaio meglio nutrito, un po' istruito, meglio rispettato, meglio considerato nei suoi bisogni, più e meglio avrebbe reso al padrone. Ed uno di questi fu Robert Owen, uno dei più intelligenti assertori della riforma sociale, con Francis Plase e John Doherty.

Il movimento operaio inglese ha avuto anch'esso i suoi martiri, anche se questi non furono all'altezza di quelli di Chicago, sia per intrepidezza di propositi, che per la visione universalistica del nuovo diritto del lavoro, ed umano; ma conobbero lo stesso la ferocia e l'abbiezione della classe capitalista. Essi furono "i martiri di Tolpuddle": i sei braccianti agricoli, trascinati dinanzi ai tribunali sotto l'imputazoine di aver contravvenuto a leggi che non avevano nulla a che fare col loro caso, per aver tentato di formare nel loro piccolo villaggio a poche miglia da Dorchester una sezione dell'unione braccianti agricoli istituita da Owen, per la difesa dei loro salari. E, per tanto essi venivano deportati in Australia.

Quando poi il movimento sindacale operaio si è messo nella china della via ascensionale col Trades Union Congress, allora è arrivata la fortuna per il Partito Laburista. "Si può affermare — dice il Citrine — che in Gran Bretagna il partito dei lavoratori sorse quando già potenti organizzazioni sindacali ebbero bisogno che vi fosse anche un'organizzazione politica indipendente a difenderne gli interessi. . . L'appartenenza al Labour Party non è stata mai limitata ai soli membri dei sindacati, ma questi ne hanno sempre formato la larga base di massa (i quattro quinti, cioè, degl'iscritti). Fin dagli inizi il Labour Party fu finanziato direttamente dalle Trade Unions per mezzo di un prelevamento, benchè ciò desse presto luogo a contestazioni legali".

Nel 1924 il Partito Laburista fece il primo esperimento governamentale.

Se questo articolo fosse di polemica, potremmo soffermarci a dimostrare, che è stato il partito politico a trar vantaggio dall'organizzazione sindacale, e non questa da quello; e che, anche senza l'appoggio di quello, l'organizzazione sindacale aveva fatta la sua strada.

Sotto il Governo dello zar, in Russia l'operaio difendeva il suo lavoro organizzandosi negli **artel**, dei quali si occupa Guglielmo Ferrero nel suo libro "L'Europa giovane": "La Russia — scriveva allora il giovane Ferrero — è seminata di artel, dei quali i più floridi sono vere cooperative di lavoro formate per associazione volontaria di operai, che preferiscono di assumere per conto loro, tutti uniti un lavoro e dividendosene il frutto, piuttosto che farsi arruolare da un imprenditore, che si ingrassi delle loro fatiche. Questi artel non si devono confondere con le corporazioni di mestiere del medio-evo, perchè essi non sono regolati da leggi, non hanno una costituzione fissa; ma sono volontari, si fanno e si disfanno continuamente, si costituiscono per un dato tempo e per un dato scopo e si sciolgono quando il tempo è passato e se lo scopo viene meno, cambiano di natura e di fine, secondo la volontà dei componenti, volontà che in essi si esplica intera e libera da ogni controllo politico".

Intanto il nuovo assetto della società moderna sarà basato sul principio associativo del lavoro, di tutto il lavoro; ed essendo ormai dagli stessi lavoratori riconosciuto il fatto che il Potere politico ad altro non serve che ad esercitare il controllo e lo sfruttamento del lavoro, ai fini di servire e custodire una classe privilegiata, esso Potere (lo Stato onnivoro) sarà destinato a cadere sotto i colpi di piccone dei lavoratori, messi sulla strada della Rivoluzione Sociale.

Intanto noi sappiamo, che gli stessi avventurieri, che sono riusciti ad investirsi del Potere, hanno cercato di risolvere la loro posizione mirando sulla organizzazione dello Stato corporativo; senonchè l'antitesi fra Stato e corporazione ha completamente annullato, per vizio dello Stato soverchiatore, la libera funzione corporativa, ritornando così al governo di partito, al governo di classe, alla funzione dittatoriale e personale. Il principio soviettista, nella nuova costituzione russa era certamente improntato allo spirito corporativista; la costituzione del "Consiglio Economico" del Reich, in seguito alla caduta del regime imperiale in Germania, costituiva, implicitamente, un riconoscimento della priorità del lavoro nella Costituzione; la famosa "Carta del Carnaro", che il D'Annunzio elaborò in collaborazione col sindacalista De Ambris, era basata appunto sul vecchio modello corporativista; lo stesso regime fascista pensava di dare riparo alla sua dittatura con una mascherata di Governo corporativo.

Ma tutti questi esperimento avevano la portata delle parodie, in quanto la ragione rimaneva allo Stato, ch'era quello che dominava su di essi.

E, fintantocchè prevarrà il principio, mediante il quale il privilegio di classe può essere trasferito da una classe all'altra, ma mai abolito, tutti i partiti politici saranno interessati nel riconoscere la necessità della presenza di un Potere costituito, ed arrivare, se mai, alla concessione di un regime bicamorale collo Stato che presiede, con accanto un consiglio sindacale: Ma con ciò non sarà mai il diritto alla libertà e all'uguaglianza promessa dalla Rivoluzione emancipatrice, e alla quale la gente del lavoro aspira.

Trovandoci in tema sindacale, qui cade a proposito di ricordare la pubblicazione in opuscolo di sei lettere di Bartolomeo Vanzetti sul Sindacalismo, colle quali il nostro valoroso compagno tentava di spiegare appunto la libera missione sindacale nell'organizzazione sociale.

Nino Napolitano

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

IL NUOVO PURGATORIO

I tempi si ingentiliscono. La settimana di bontà, la festa delle madri, la giornata senza incidenti . . . automobilistici, tutti gli altri ben inteso concessi, infine il famoso digiuno prima della comunione, che partiva inesorabile dalla mezzanotte fino al solenne rito, ed ora è concesso in forma simbolica ridotto a un'oretta soltanto. Tutto si ammanta di rosa.

I tempi si ingentiliscono e pare che, almeno in America, anche il purgatorio stia assumendo un aspetto decente, più digeribile per stomaci deboli, per le persone che odiano le scottature.

Bambino, mi hanno spaventato con le fiamme del purgatorio, peggiori, oh peggiori assai dell'olio bollente, del piombo fuso, delle fornaci per cuocere i ben formati mattoni; grandicello, mi hanno posto fra le mani il purgatorio dantesco, coi suoi orribili strazi, le sue strida, i suoi pianti, l'orribile macero delle carni; fra demoni armati di stridenti, per rigettare nei tormenti i fortunati che potessero per qualche poco sottrarvesene.

Oggi? Tutto cambiato, tutto nuovo, persino quel maledetto fuoco che tanti eretici hanno gustato in anticipo per il loro deviazionismo.

E' un giornale di New York che ce lo racconta, serio, serio, ed il dicitore è tanto sicuro del fatto suo che non viene nemmeno per il capo si tratti solo di una . . .americanata!

Il testo anzitutto vuole provare che il purgatorio esiste; in mancanza di meglio si riferisce al vecchio Testamento, al libro secondo dei Maccabei nel quale si narra che Giuda Maccabeo, dopo la vittoria, diede ordine di sepellire i soldati morti, ma altresì indisse una colletta. Così da homo economicus, egli raccolse dodicimila dracme d'argento (non è detto se tolte alle saccoccie dei morti o dei superstiti) da inviare a Gerusalemme, perchè fossero offerti dei sacrifici, per i morti caduti per la patria.

Sacrifici, è facile imaginare, di pecore e di vitelli, da mangiare in un banchetto di gioia fra i cari sacerdoti del tempo. Un fac simile del denaro che il cattolico versa al prete per dire: prima la Messa e poi andarsi a rifocilare con un buon pranzetto.

Tale passaggio del Vecchio Testamento è ritenuto apocrifo dai protestanti; è accettato per autentico dai cattolici. Ma vi è poi un altro passaggio nel Vangelo di san Matteo, secondo il quale chi parla contro lo Spirito Santo, la nuova divinità cristiana, non avrà perdono: nè in questa, nè nell'altra vita. Tutto il purgatorio cattolico si basa su tale illazione: che vi sono dei peccati che non saranno perdonati, inferno, ed altri che saranno perdonati . . . nell'altra vita, dopo la pena del caso nel purgatorio.

L'imaginazione non manca a questi cantastorie.

In fine, terribile come sempre, Saulle di Tarso, in una delle sue lettere, parla del fuoco, in forma tuttavia tanto nascosta da chiedere altra interpretazione a giustificare le solite collette . . . appunto per le anime dei cari defunti.

La valanga iniziata, la mistica ha fatto il resto.

Oggi la "Natura delle pene" sta ammassandosi. Leggo: "Prima punizione (nel purgatorio) è la privazione della vista di dio". Insomma al continuazione della vita terrena, dove la vista di dio non è concessa che a persone isteriche durante le loro contorsioni malate.

Ma qui sta la sorpresa! che nel Purgatorio le anime colà condannate saranno, ma si, sta proprio scritto così, "saranno felici".

Infatti, scrive il reverendo Leonardo Pavone, da che la morte è la fine non della natura, ma del peccato, essendo allora inabili a peccare ulteriormente, quei cari condannati si sentiranno felici. Tale e quale.

Ma si affretta tuttavia ad aggiungere che i patimenti del purgatorio sono misteriosi (come tutto il resto!) e pur gravi. Per distaccare dal nostro essere, egli aggiunge, gli avanzi della colpa è necessario soffrire, come si pena quando si stacca la benda dalla ferita che guarisce.

Tutto lì? Ma no; vi sono persino vecchie liturgie che parlano del sonno pacifico di cui tali anime godono nel purgatorio, essendo ben certe di andarsene poi un giorno o l'altro in paradiso.

Ed il fuoco dantesco? e quello che ci ha spaventati bambini? e le pitture innumeri con corpi martirizzati, le lingue rossastre che avvolgono i disgraziati? Tutto alla pattumiera. I tempi si ingentiliscono, il terribile purgatorio non attacca più, come per incanto sta cambiandosi in una sala di attesa, con riviste e giornali, non manca che qualche pasticcino per lasciar passare il tempo, ad arbitrio e volontà di sua eccellenza domine dio.

Il reverendo Leonardo Pavone non vive d'aria! Il suo articoletto finisce con la predichetta finale: "Le anime del purgatorio attendono da noi sollievo e liberazione: tocca a noi aprire loro le porte del Cielo".

Lo spazio mancava per indicare il prezzo di una messa bassa in suffragio dell'anima del caro estinto, la supertassa per una messa alta, tre attori; in fine le riduzioni di abbonamento per cento, mille messe, a norma della fede dell'erede e . . . dell'inventario.

Tutto ciò può apparire ridicolo sì, ma di nessun conto, per quanti non abboccano alla fede cristiana; ma essi non si rendono conto di quanto ciò sia importantissimo per il fedele, che viene atterrito continuamente dalle antiche previsioni terrificanti, nei paesi meno . . . protestanti. Negli Stati Uniti i protestanti appunto hanno buon gioco, perchè non consentono nè all'inferno, nè al purgatorio. Vivono cioè con una minore angoscia del dopo morte. Questo facilita l'attirare a sè persone di viva imaginazione, che mal accettano la spada di Damocle cattolica continuamente sospesa sul capo. Per fare concorrenza ai protestanti, ecco i cattolici avanzare la tesi che nel purgatorio le anime si sentono felici!

Un colpettino ancora e cattolici e protestanti andranno d'accordo su questo punto. Allora sarà anche possibile un Presidente degli Stati Uniti devoto al Vaticano, più ancora di quanto non lo sia l'attuale; la spartizione della torta lascierà margine e per gli uni e per gli altri-

A pensarci bene, era infatti un assurdo che i corpi dei cristiani, ben custoditi sotto terra, in solide casse di legno, fossero insieme nel purgatorio a cucinarsi . . . ma . . . in materia di fede era un tempo assai difficile il ribellarsi! A pensarci bene, è ancora un assurdo che un'anima debba soffrire per causa di un corpo dedito ai piaceri probiti; un corpo che essa ha dominato e non ha saputo reggersi sulla buona via! ma, o credere o non credere. Il concilio di Trento è là con le sue deliberazioni.

Evidentemente in passato mancava la letteratura gialla, la Chiesa ha allora fatto quello che ha potuto. Oggi che di giallo ve ne è a dovizia e tanto interessa il gran pubblico, con un'abile ritirata strategica, la Chiesa sta cambiando la copertina ai suoi romanzi. Copertina rosa! Proviamo questa essa, pensa, purchè restino le Messe di suffragio a prezzo fisso.

Carneade

13-6-957

LA PACE DI NAPOLEONE

Tra le riabilitazioni tentate da scrittori, che del paradosso fan volentiere la frasca da richiamo allo spaccio d'un vino mediocre, una delle più singolari è senza dubbio quella di chi volle far passare Napoleone per un amico della pace. Par proprio il caso di scongiurare: "dagli amici mi guardi Iddio. . .".

Eppure non è storicamente inesatto che le guerre napoleoniche furon la risposta alle coalizioni promosse o secondate dalla plutocrazia britannica, e il problema del pacifismo di Napoleone si riduce a stabilire che cosa sarebbe avvenuto se l'avessero lasciato fare: ipotesi, per cui lo spaventoso duello, che insanguinò l'Europa all'alba del secolo XIX, ripeterebbe la facezia del signor Panera.

C'è una lettera scritta il 20 settembre 1806, alla vigilia della campagna di Prussia e della vittoria di Jena, da Talleyrand, sotto la dettatura di Napoleone, all'ambasciatore inglese Laudersdale, che contiene queste parole: "L'avvenire dirà presto se questa nuova coalizione giungerà ad aver ragione della Francia più che non vi siano giunte le prime tre. Solo respingendo gli sforzi reiterati per abbatterla, solo difendendosi, la Francia è pervenuta a estendere di tanto il suo dominio".

Arnaldo Cervesato cita questa lettera, in una sua raccolta, a prova del pacifismo napoleonico. E, a leggerla, non può non correre il pensiero a coalizioni contemporanee foriere di nuove guerre; ma la storia non si può fare al suono di una sola campana, e quella del grande Corso è pur sempre una campana che suona a stormo.

Arthur Lèvy destinò addirittura vent'anni di fatica a documentare il pacifismo napoleonico in un libro intitolato precisamente **Napolèon et la paix**, nel quale ritiene di poter affermare: "L'esame dei documenti ufficiali dà la prova che la responsabilità dei quindici anni di guerra del Consolato e dell'Impero non può essere attribuita a Napoleone. Durante tutto il suo regno egli ebbe, al contrario, soltanto lo scopo di conservare, prima, e poi di conchiudere una pace equa e duratura.

L'inflessibile ostilità inglese, il terrore delle dinastie secolari di fronte ad una dinastia improvvisata, la speranza di mettere un argine alla diffusione delle idee di libertà e i segreti interessi personali di tanti, ecco gli elementi onde si formarono le leghe, contro le quali si spuntarono gli sforzi pacifici di Napoleone".

Così l'apologeta. E l'interessato, a Sant'Elena, infatti, gemeva: "Non ho mai avuto sogni di conquista, ho voluto solo la Francia libera dalla vessazione economica dell'Inghilterra e la sua prosperità nella pace dell'Europa e del mondo. I posteri mi renderanno giustizia".

Anche il poeta cattolico rimandò ai posteri l'ardua sentenza, come se non bastasse, per un Cristiano, a negar la gloria, la colpa d'aver ucciso e indotto ad uccidere, ma la musa non s'ingannò supponendo che l'inquieto leone incatenato ripensasse "le mobili tende, e i percossi valli — e il lampo de' manipoli — e l'onda dei cavalli — e il concitato imperio — e il celere ubbidir".

Non ci raccontino storie gli apologeti dei guerrieri. Se le belve s'azzuffano, una ragione c'è; ma non è una buona ragione per presentare i lupi sotto la veste di agnellini.

Aveva ragione Massimo D'Azeglio: "Napoleone era un tiranno e dieci Austerlitz e venti Wagram non bastano a redimere nè un atto di violenza, nè un diritto di natura calpestato. Eppure, grazie al buon senso della specie umana, Napoleone, che ha fatto morire per soddisfarsi un milione d'uomini e spezzato il cuore di tanti padri e madri, Napoleone è famoso ed ammirato persino dai selvaggi: e quelli che ha salvato dalla morte dio sa quanti milioni d'uomini ed asciugato le lagrime dei loro parenti, l'inventore del vaccino, scommetto che il lettore non sa neppure, come si chiamasse! Si chiama Edward Jenner. . .".

Napoleone fu criminale di guerra, come si dice oggi con barocca tautologia.

La scienza inesorabile ha scoperto in lui i caratteri dell'epilettico, ma non c'è bisogno d'essere studiosi d'antropologia per scorgere in quel volto — che forse, come noi lo vediamo nei quadri e nelle incisioni, fu anche ingentilito da un'arte cortigiana — l'espressione dura e implacabile del dominatore sanguinario e feroce.

La fronte è la parte più nobile del corpo

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

umano: vi sono infatti alcuni animali, che hanno occhi più dolci e più vivi che non quelli di certi uomini; ma la fronte è caratteristica umana e sembra il punto, verso il quale il misterioso bulino dell'evoluzione abbia più particolarmente diretto il suo lento ma indefesso lavorìo per distinguer l'uomo dalle bestie.

Ebbene: sulla fronte di Napoleone — a sgorbiarne ogni espressione d'umana serenità — scende rigida e violenta una ciocca di capelli come un paradossale punto esclamativo.

Sembra che la natura abbia voluto avvisare gli uomini, stampando sulla fronte dell'uom fatale un segno ammonitore della funesta eccezionalità.

Quel ciuffo di capelli fa pensare alla fiamma irreale, che guizza talora da certe faci capovolte scolpite sui sepolcri, la simbolica fiamma, che immemore del cielo, spinge le sue lingue fatali verso la terra delle tombe.

E fu Napoleone una fiamma lugubre, che illuminò de' suoi bagliori tutta un'alba di secolo, una fiamma dalla luce fumosa come, nella notte, la sinistra luce degli incendi, così diversa dalla luce dorata e gaudiosa del sole come dalla mite e serena luce stellare.

Gli adoratori del Mostro — ne esistono ancora! — esaltano in lui la onnipossente forza di volontà, per cui — dicono — potè stampare nel mondo sì vasta, se non durevole orma. E non vedono come la volontà sia una forza, sulla quale soltanto il fine è capace di proiettare luce e calore. Come l'energia elettrica — trasmessa da quei nervi metallici, che han popolato d'una sconosciuta sensibilità la vita moderna — può recare ad un tempo la gioia e la vita nello stabilimento elettroterapico, lo spasimo e la morte sulla terribile sedia elettrica, così la volontà può esser diretta ai fini più disparati e le azioni, che ne derivano, possono suscitare, a volta a volta, il terrore o l'ammirazione.

La forza di volontà non può e non deve, da sola, provocar la simpatia degli uomini, e non dev'esser considerata un elemento sociale, se non è accompagnata da sentimenti di bontà e di giustizia, precisamente come la cascata impetuosa e travolgente non è apprezzata dall'ingegnere, se non in quanto può esser utilizzata come forza motrice.

Fra un malvagio volontario e un briccone abulico gli uomini di senno devon di gran lunga preferire quest'ultimo, e lasciar dire gli esteti.

Se negli ultimi trent'anni vi furon criminali più mostruosi di Napoleone, ciò non è merito del brigante còrso, che continua pur troppo ad essere per qualche scervellato un personaggio esemplare.

Ezio Bartalini

SEGNALAZIONI

E' uscito:

Vernon Richards: INSEGNAMENTI DELLA RIVOLUZIONE SPAGNOLA
1936 - 1939
Edizioni R.L. Napoli — Lire 500.

A più di vent'anni dalla Rivoluzione Spagnola, manchiamo di fonti di informazioni su quel periodo e quelle esistenti non sono esenti dagli odi o dalle passioni che furono mescolati a quegli avvenimenti. Il presente volume, rimedia, in gran parte, a questa lacuna.

E' la prima edizione italiana del libro di quest'autore, il cui titolo originale è: "LESSONS OF THE SPANISH REVOLUTION" (Freedom Press ed. 1953), esce nella Collana Porro e porta il n. 3 della serie "Testi".

E' un bel voume di 208 pagine: per la cura e l'obiettività che l'autore vi ha messe, per le molte fonti consultate, è senz'altro il primo studio serio ed intelligente sugli avvenimenti di Spagna dal 1936 al 1939. Costituirà, quindi, un contributo efficace alla storia della Spagna di quel periodo, una ricca fonte di informazioni, anche per la sua appendice bibliografica, per tutti coloro che in avvenire vorranno far luce sulla rivoluzione spagnola.

Il libro è composto di due parti. Nella prima l'autore, dopo di aver parlato delle elezioni spagnole del febbraio 1936, entra nel vivo degli avvenimenti scatenati dalla sollevazione dei militaristi del 19 luglio 1936 ed esamina le varie forze, dei Partiti e delle Centrali sindacali presenti nella lotta, i problemi di autorità e di governo di fronte ai quali si trovarono i dirigenti della C.N.T. e F.A.I., l'azione negativa derivante dalla partecipazione di anarchici al governo e l'azione positiva anarchica nelle collettività agricole e nelle industrie collettivizzate.

La seconda parte tratta degli ultimi diciotto mesi della guerra civile spagnola. In essa l'autore esamina il tentativo di trasformare in modo totale dall'interno la C.N.T., la cui origine sta nel compromesso sui principi-base compiuto all'inizio della lotta del luglio 1936.

I fatti sono esaminati con un intelligente spirito critico che è la migliore prova della solidarietà che Vernon Richards ha sempre dimostrato alla causa del popolo spagnolo, dallo scoppio della rivoluzione ad oggi. Per spiegare con quale animo egli cerchi di penetrare i fatti di quel difficile e tragico periodo, all'inizio del suo libro, mette le seguenti parole di Maria Luisa Berneri:

'E' da un punto di vista anarchico e senza false fedeltà o considerazioni opportunistiche, ma anche con modestia e comprensione, che dovremmo cercare di trarre insegnamenti dalla Rivoluzione spagnola. Io sono convinto che il nostro movimento sarà maggiormente demoralizzato e indebolito dall'ammirazine cieca e scevra da ogni critica, anzichè dalla franca ammissione degli errori passati".

Le richieste di questo libro vanno fatte a:
VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.
Il danaro va inviato a:
'VOLONTA' — C.C.P. 4/18799 — Genova-Nervi.
Alle librerie si faranno gli sconti usuali ed ai gruppi o compagni che ne ordineranno più di cinque copie, il libro verrà ceduto a Lire 450, franco di spese d'invio.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — All meetings of the Libertarian Forum are held at the Libertarian Center, 813 Broadway (between 11th & 12th Streets), Friday Evenings at 8:30.

August 23 — John Zola will speak on: Motivations Unlimited (Being a discussion of "The Hidden Persuaders" by Vance Packard).

August 30 — Sam Weiner: Ethics in the American Labor Movement.

September 6 — Richard de Haan: The Development of XIX Century Radical Philosophies.

September 13 — Russell Blackwell: Individual and Community Responsability in today's America.

* * *

New London, Conn. — Sabato 31 agosto nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo una festa a beneficio del locale. Invitiamo i compagni e gli amici che non abbiano impegni precedenti a voler passare la giornata in nostra compagnia. Per il Gruppo: L'Incaricato.

* * *

Detroit, Mich. — Domenica 1 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti i compagni e gli amici che interverranno. L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa cinquanta piedi dal ponte del primo fiumicello.

In caso di cattivo tempo, la scampagnata avrà luogo il 2 settembre, Labor Day. — I Refrattari.

* * *

Miami, Florida. — Domenica 1 settembre al Crandon Park avrà luogo una scampagnata familiare. Il ricavato andrà dove più ne urge il bisogno. — Gli iniziatori.

* * *

Providence, R. I. — L'annuale festa campestre pro' Vittime Politiche e Colonia M. L. Berneri nel posto del Matteotti Club, quest'anno avrà luogo domenica 1 settembre.

Per andare sul posto, quelli che vengono dal South, arrivati nelle vicinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge ed andare sulla collina, alla prima strada girare a destra che, è East View Avenue si è sul luogo.

Quelli che vengono dal North, arrivati a Providence prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui' prendano Cranston Street e la seguano fino alla piazza Knightsville dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge St. che rimane a sinistra, e di li' procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente.

L'indirizzo, per chi voglia scrivere al Circolo, è il seguente: Matteotti Club, 210 East View Ave., Knightsville Section Cranston, R. I.

* * *

Alahambra, Calif. — Lunedi' 2 settembre, Labor Day, avrà luogo una scampagnata familiare a Streamland Park, sul Rosemead Boulevard, al nord di Beverly. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno.

Si raccomanda agli amici e compagni che interverranno di portarsi il proprio vitto; alle bibite penserà il gruppo iniziatore. — L'Incaricato.

* * *

San Francisco, Calif. — Domenica 22 settembre a Pleasanton avrà luogo l'annuale picnic dell'uva. I compagni e gli amici prendano nota di questa data. — L'Incaricato.

* * *

New London, Conn. — Domenica 6 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell' "Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

Pubblicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — Anno VII, N. 7 luglio 1957. Mensile di propaganda di emancipazione sociale, a cura della Federazione Anarchica Italiana. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

* * *

BULLETIN DE LA FEDERATION ANARCHISTE 1957- 1958. A. 3, N. 1, Juillet 1957. Bollettino della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: Aristide Lapeyre, 44 rue Fusterie, Bordeaux, France. — Resoconto del Congresso tenuto a Nantes nei giorni 8, 9 e 10 giugno 1957.

* * *

SOLIDARIDAD OBRERA — SUPLEMENTO LITERARIO — Fascicolo di 16 pagine. Supplemento letterario al settimanale omonimo che i compagni spagnoli pubblicano a Parigi — N. 645-44, Parigi, agosto 1957.

* * *

CENIT — N. 79, luglio 1957. Rivista mensile in lingua spagnola. Indirizzo: 4 rue Belfort — Toulouse (Haute-Garonne) France.

* * *

DEFENSE DE L'HOMME — N. 105 — A. X — Juillet 1957. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes Maritimes) France.

* * *

SPARTACUS — A. 17, N. 15 — Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C, Olanda.

* * *

SARVODAYA — Vol. VII, N. 1, July 1957. Rivista mensile di orientazione gandista in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya" — 19, Sivajinagar, Tanjore (S. India).

* * *

LIBERATION — Vol. II, N. 5. Numero doppio: Luglio-agosto 1957. Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

* * *

Henry Torres: ACCUSES HORS SERIE — Collection dirigèe par Pierre Lazareff: "L'Air du Temps". Ed. N.R.F. Gallimard, 5, rue Sebastien-Bottin, Paris VII. 3.e edition. Volume di oltre 300 pagine, in lingua francese, contenente in sintesi i processi politici patrocinati dall'Avvocato Torres dal 1918 al 1939.

* * *

C. Berneri: LE JUIF-ANTISEMITE — Editions "Vita" — 2, Rue Flechier, Paris. — Volume di 110 pagine con copertina, in lingua francese — edito una ventina d'anni fa rimessoci (come il precedente volume) dalla cortesia del compagno J. Mascii.

AMMINISTRAZIONE N. 34

Abbonamenti

Columbus, O., L. Villani $3,00.

Sottoscrizione

Hoboken, N. J., in solidarietà col picnic di Trenton: M. B. $9; L. Gadaleta 5; G. Porta 2; G. Mastrofilippi 1; C. Avelis 1; M. Marzocca 2; Youngstown, O., F. Tedeschi 1; Toronto, Ont., A. Butera e R. Benvenuti 10; Totale $31,00.

Riassunto

Avanzo precedente	$ 1.334,92	
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	31,00	
		1.368,92
Uscite: spese n. 34		428,23
Avanzo, dollari		940,23

DESTINAZIONI VARIE

Pel Comitato V. P. d'Italia: Toronto, Ont., R. Benvenuti e A. Butera $10,00.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

CRONACHE SOVVERSIVE

I petrolieri

Un giornalista americano che porta un nome italiano — Frank Gervasi — diventato troppo spregiudicato per i giornali del circuito Hearst, pei quali scriveva un tempo, scrive ora, come tanti altri caduti in disgrazia del giornalismo ultra-forcaiolo, per il "Post" di New York, al quale ha mandato recentemente, da Roma, una serie di articoli riguardanti il mercato internazionale del petrolio, dove il petroliere italiano Enrico Mattei sembra aver suscitato un certo rumore in questi ultimi tempi.

Attingendo a fonti che considera bene informate, il Gervasi mette insieme i seguenti calcoli relativi al petrolio del Medio Oriente asiatico. Dice:

— Secondo afferma un petroliere dell'Occidente che dovrebbe sapere, le corporazioni americane inglesi ed altre che gestiscono i bacini petroliferi del Medio Oriente intascano un profitto di almeno sei dollari la tonnellata o quasi 84 centesimi di dollaro per ogni barile di petrolio estratto da quei pozzi. Nel mercato attuale una tonnellata di petrolio del Medio Oriente è quotata a $15; e di questa somma $6 vanno alle società produttrici, $6 vanno ai governi, re e potentati del luogo; $3 coprono tutte le spese di produzione e di trasporto.

"Da quelle regioni — continua il Gervasi — escono ogni giorno in media 3.380.000 barili di petrolio al giorno, portando, per conseguenza, alle grandi corporazioni petrolifere: Standard Oil of California, Standard Oil of New Jersey, Texas Company, Gulf, British Petroleum, Shell e Aramco, un profitto giornaliero complessivo di $2.805.400 o giù di lì. E siccome vi sono 365 giorni ogni anno, il profitto annuale di cotoste corporazioni arriva a $1.023.971.000 — libero di tasse per quel che riguarda i profittatori statunitensi. Altrettanto profittano naturalmente i monarchi e satrapi dell'Iran, dell'Arabia Saudita, dove il reddito medio degli abitanti arriva a malappena a $40 all'anno, e dell'Irak, il più progredito, dove il reddito medio della popolazione è di $82. Le popolazioni di quei paesi sono notoriamente le più povere del mondo; i loro monarchi tra i più ricchi".

Queste cifre spiegano in ogni modo il grande interesse che le potenze "democratiche" dell'Occidente prendono alle sorti delle satrapie del Medio Oriente, l'accanimento che mettono al mantenere gli esistenti rapporti d'amicizia in vigore con i monarchi del deserto arabico e persiano, dove le sabbie sembrano per così dire galleggiare su un mare di petrolio che si estende dall'Oceano Indiano ai monti del Caucaso.

Finora, i petrolieri dell'Occidente hanno usato pagare, per lo sfruttamento di quei giacimenti petroliferi, la metà dei profitti ai governanti del luogo, che sono tutti più o meno sovrani assoluti e considerano cosa privata la ricchezza della nazione. Ora, l'Ente Nazionale Idrocarburi (il trust italiano E.N.I. di cui Enrico Mattei è il capo) ha concluso con il trust nazionale dei petroli persiani — National Iranian Oil Company — un contratto col quale l'E.N.I. si impegna ad estrarre il petrolio dell'Iran versando al governo persiano non il 50 ma il 75 per cento dei profitti netti e trattenendo per sè soltanto il 25 per cento. Peggio ancora: si offre di estrarre, alle medesime condizioni, il petrolio di tutte le altre potenze del Medio Oriente e dell'Africa Settentrionale, dall'Egitto alla Libia all'Algeria al Marocco ("Post", 12 agosto).

Chi sia poi alle spalle di cotesto Mattei — che i giornalisti già chiamano col nome di "Cesare del Petrolio" — oltre il Vaticano sempre alla ricerca di proseliti, è più facile supporre che dire. Certo è, in ogni modo, che i petrolieri sono in fermento e che, ad onta della scoperta della scissione e della fusione atomica, il petrolio conserva tutto il suo antico prestigio e . . . le sue consuete attitudini incendiarie.

Non è strano che tutto questo mondo capitalista che si maschera di idealismo patriottico, democratico, cristiano e magari umanitario, si affanni in pratica a puntellare di fatti il tanto deplorato materialismo marxista?

I filibustieri

Le commissioni del Congresso, che da anni fanno tanto sfoggio di zelo patriottico e moralista nell'inseguire i malfattori e i ganghisti operanti dentro e intorno alle organizzazioni operaie, e i grandi giornali d'informazione, che fan tanto gli scandalizzati denunciando le operazioni piratesche di Dave Beck — note da decenni, d'altronde — in seno alla elefantesca confederazione dei "Teamsters", non si preoccupano affatto od ordiscono la congiura del silenzio intorno alle scandalose retribuzioni che i filibustieri della finanza e dell'industria statunitense si assegnano con un'improntitudine che i mandarini unionisti, per quanto sfacciati e disonesti, non sanno nemmeno immaginare. E' toccato agli azionisti malcontenti ed ai concorrenti gelosi portare alla luce il seguente scandalo che investe i direttori della Betlehem Steel Co. una delle massime corporazioni della siderurgia nazionale.

Spinto a condurre un'inchiesta da lagnanze ricevute, l'American Institute of Management ha recentemente mandato a ciascuno dei suoi 18.000 aderenti una relazione su quel che avviene nella direzione della Betlehem, dove si ritrovano i seguenti dati suggestivi, che pubblica il "Post" del 14 agosto u.s.

— Il consiglio direttivo della Betlehem Steel Co. è composto di quindici membri i quali votarono a se stessi, per l'anno 1956, i seguenti compensi, a titolo di onorari, indennizzi, premi ed emolumenti: Eugene G. Grace, chairman del Board of Directors, $801.011; Arthur B. Homer, presidente della corporazione, $669,176; Stewart J. Cort, vicepresidente, $529.340; Robert E. McMath, vicepresidente e segretario, $514.340; Newborne Berkeley, vicepresidente, $499.340; Joseph M. Larkin, vicepresidente addetto alle relazioni industriali e pubbliche, $499.340; Daniel D. Stroheimer, vicepresidente, $44.424; Arthur F. Peterson, vicepresidente, $434.424; Harry C. Crawford, vicepresidente, $374.507; Paul S. Killian vicepresidente, $374.507; Jesse V. Honeycutt, vicepresidente, $364.589; Keenan L. Griffith, general manager, $269.671; Frank R. Brugler, comptroller, $269.671; James P. Bender, assistente tesoriere, $254.671; e Donald T. Aikenhead, tesoriere e assistente segretario, $129.253.

Va da sè che questi salari sono stati approvati dall'Assemblea degli Azionisti, ma fra questi ve ne sono stati abbastanza che hanno trovato per lo meno inopportuno che gli amministratori dell'azienda aumentassero i propri compensi nel 1954, per esempio, quando i profitti netti della corporazione erano diminuiti in confronto degli anni precedenti.

La relazione dell'A.I.M. nota, inoltre, che il consiglio direttivo della Betlehem ha istituito per i suoi componenti un sistema di pensioni per cui taluni di essi riceveranno sino a $200.000 all'anno quando si ritireranno dal servizio attivo.

Informate della relazione in questione, le commissioni del Congresso sono rimaste mute come pesci. Soltanto il Sen. Kefauver, perenne candidato alla presidenza, ha creduto opportuno informare la stampa che . . . non ha nulla da dire finchè i dirigenti della Betlehem non siano stati interrogati. Se lo saranno. . . .

Il consulente legale della commissione McClellan, che con tanto accanimento persegue i malandrini unionisti, è uno dei figli di quell'ambasciatore Kennedy, milionario e papista, che preconizzava la guerra atomica contro la Russia fin dal 1946-47, e non risulta certo che sia animato da analogo zelo nei confronti dei filibustiere della plutocrazia di cui è parte e guardiano.

La censura

In uno dei soliti settimanali guastafeste, "The Indipendent" di New York (August, 1957), si legge una informazione che la grande stampa quotidiana ha, in linea generale, preferito ignorare e far ignorare al pubblico.

Eppure si tratta di un dispaccio della più che ortodossa "Associated Press" diffuso nel corrente mese di luglio, dove si legge che la censura ha imperversato sulla stampa durante lo scorso anno 1956 più che in qualsiasi altro periodo, dalla fine della guerra coreana (1953) in poi.

Secondo l'Associated Press, la censura contemporanea agirebbe in quattro forme diverse: 1) celando le informazioni alla loro sorgente; 2) minacciando sanzioni economiche o legali contro i giornali ed i servizi telegrafici d'informazione; 3) mediante la censura governativa delle notizie destinate all'estero; 4) limitando o negando la libertà ai giornalisti di recarsi in certi paesi.

Fra i paesi che nel corso dell'anno passato applicarono la censura alla stampa in uno o più dei modi indicati, il dispaccio dell'A.P. segnala: la Spagna, l'Unione Sovietica, Hong Kong, la Germania Orientale, l'Ungheria, la Rumania, la Bulgaria, la Yugoslavia. Perchè non includere il Portogallo gemente sotto una delle più odiose dittature che la storia ricordi? O l'Italia, dove sono perennemente in corso decine di processi contro la stampa o i cittadini che si permettono di esprimere opinioni e rilevare fatti che urtano le suscettibilità del clero cattolico? O la Repubblica Dominicana, o il Venezuela, il Nicaragua e il Guatemala dominate da dittatori che sono sotto la protezione della plutocrazia statunitense? O gli Stati Uniti stessi, dove tutta una corrente di pensiero politico e filosofico è condannata all'ostracismo ed alle persecuzioni poliziesche, dove il governo vieta arbitrariamente agli stessi rappresentanti della stampa ortodossa di recarsi in certi paesi a loro rischio e pericolo, alla ricerca di notizie e di informazioni pel loro pubblico?

Con quali criteri giudichi poi l'Associated Press della libertà di stampa, si giudichi riflettendo che fra i paesi esenti da censura governativa il dispaccio suindicato cita, non solo la Francia, la Svizzera e l'India, ma anche l'Italia . . . che in materia di libertà di stampa rimane sempre sotto la tutela della santa inquisizione e sotto l'egida delle leggi fasciste.

In realtà la libertà di stampa non esiste in nessun luogo e ciò per due ragioni fondamentali: la scarsità o la mancanza di mezzi economici indispensabili a far conoscere e diffondere il proprio pensiero, ond'è afflitta la maggioranza assoluta dei cittadini d'ogni paese; e la pressione onnipresente della minaccia dell'ordine costituito contro chiunque si permetta di esprimere un pensiero che sia men che ossequiente a tale ordine.

In altre parole, la libertà di parola e di stampa non esiste per quella grande maggioranza delle popolazioni che, essendo sfruttata ed oppressa nell'ordine esistente, potrebbe avere ed avrebbe qualche cosa di veramente importante da dire . . . se potesse farlo senza esporsi alle rappresaglie giuridiche od economiche o sociali, che sa per lunga esperienza inevitabili.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis